

La signoria di Arena in Oltrepò. I Beccaria e la forza della comunità (secoli XIII-XVI)

di Nadia Covini

La signoria di un ramo dei pavesi Beccaria fu instaurata a fine Duecento su Arena Po approfittando sia delle difficoltà finanziarie del piccolo Comune, sia del potere in città del casato; era destinata a durare per secoli. Gestita in forma consortile, ebbe momenti di crisi anche in relazione alle vicende politiche del ducato. Si esaminano vari documenti per approfondire natura, modalità e realtà dei rapporti tra i signori e la *terra* nei secoli finali del medioevo, soprattutto dal punto di vista fiscale, economico e fondiario.

The lordship of the Beccaria, a branch of the great family from Pavia, on Arena Po, was established at the end of the thirteenth century, taking advantage of both the financial difficulties of the small municipality and the power of the family in Pavia. It was meant to last for centuries. Managed in a consortium form by various Beccaria exponents, it encountered difficulties also in relation to the political events of the duchy. Various documents are examined to investigate the nature, modalities and reality of the relations between the lords and the land in the final centuries of the Middle Ages, especially from the fiscal, economic and agricultural point of view.

Medioevo; secoli XIV-XV; ducato di Milano; Arena Po; famiglia Beccaria di Pavia; signorie del Trecento; storia di Pavia e contado.

Middle Ages; 14th-15th centuries; duchy of Milan; Arena Po; Beccaria family of Pavia; 14th century lordships; history of Pavia and its countryside.

Abbreviazioni

ASMi = Archivio di Stato di Milano.

FR, p.a. = *Fondo di Religione, parte antica*.

Nadia Covini, University of Milan, Italy, nadia.covini@unimi.it, 0000-0001-6803-8468

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Nadia Covini, *La signoria di Arena in Oltrepò. I Beccaria e la forza della comunità (secoli XIII-XVI)*, pp. 133-150, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-427-4.08, in Alessio Fiore, Luigi Provero (edited by), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 3. L'azione politica locale*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-6079 (online), ISBN 978-88-5518-427-4 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-427-4

Data la geografia signorile molto “composita” della Lombardia di fine medioevo, i domini rurali dei Beccaria nel Pavese si possono classificare «nel gran mazzo delle signorie lombarde sviluppatasi tra la fine del Duecento e l’inizio del Trecento, nel contesto della crisi dei comuni cittadini, e per iniziativa di soggetti di schietta origine urbana»¹. Nella classificazione proposta da Federico Del Tredici, le signorie dei Beccaria rientrano nella seconda tipologia, quella delle signorie di origine urbana, nate dalle vicende comunali. Della prima tipologia fanno parte le stirpi più antiche, dinastie castellane e feudali, capaci di durare nel tempo a patto di trovare uno spazio all’interno della città²; alla terza appartengono invece i nuovi signori emergenti tra i seguaci dei Visconti e degli Sforza – funzionari e magistrati anche di modeste origini³, o i capitani militari che ricevevano terre, feudi e diritti signorili in cambio di salari e riconoscimenti. I Beccaria erano cittadini antichi di Pavia, avevano ricoperto cariche comunali, possedevano palazzi e spazi urbani, avevano i loro *clientes* e amici in città. Il ruolo svolto sulla scena comunale fu decisivo nell’incremento di possessi e signorie rurali, facilitando l’acquisizione di terre, castelli e giurisdizioni nella campagna pavese nelle sue tre partizioni: la Campagna, la Lomellina e l’Oltrepò.

Per ricostruire origini e funzionamento delle signorie rurali dei Beccaria occorre dunque prendere le mosse dalla città e dalla presenza – politica, patrimoniale, partitica – del casato a Pavia. Nel comune cittadino i Beccaria erano stati consoli nel secolo XII e leader *popolari* nel XIII⁴, ghibellini in contrapposizione al guelfismo dei Langosco e dei vari rami dei conti di Lomello. Dal 1290 era emerso come rappresentante del popolo e dei mercanti Manfredo Beccaria, il quale, grazie alle ricchezze e alla potenza in città, aveva ampliato possedimenti e giurisdizioni nelle campagne sia con acquisti privati, sia con concessioni avute da enti ecclesiastici pavesi, sia con alleanze e matrimoni⁵. I patrimoni fondiari di tutta la vasta consorzeria si accrebbero grazie alla *leadership* di Manfredo, e molti dei nuovi acquisti fondiari nelle campagne pavesi furono rafforzati da castelli che all’occorrenza diventavano rifugi per i Beccaria e i loro sostenitori nei momenti di sfortuna politica in città. I fortificati, in particolare quello di Arena, furono anche luoghi decisivi nelle vicende belliche del tempo, tra le calate degli imperatori tedeschi, i tentativi egemonici degli Angiò, l’emergere dei Visconti a Milano e in Lombardia⁶.

¹ Del Tredici, *Il profilo economico*, p. 25.

² Il riferimento è, ovviamente, alla più importante tradizione di studi sulla signoria lombarda, inaugurata da Giorgio Chittolini e continuata negli studi fino ad oggi; per opere e titoli mi limito a rinviare al citato studio di Del Tredici, *Il profilo economico*.

³ Esempio la vicenda di Cicco Simonetta: Covini, *Potere, ricchezza*.

⁴ Fagnani, *Origine*; Storti, *Arena Po*; Rao, *Signori di popolo*, pp. 91-144; Robolini, *Notizie*, IV, 2.

⁵ Rao, *Signori di popolo*, in particolare p. 63; Goria, *Beccaria, Manfredo*; per la sequenza di eventi, Robolini, *Notizie*, IV, 2, *passim*; Fagnani, *Origine*; Storti, *Arena Po*.

⁶ Rao, *Signori di popolo*, pp. 93, 129-130.

Nel pieno Trecento, diventati a Pavia “signori di popolo” (secondo l’efficace definizione di Riccardo Rao)⁷ senza scardinare le istituzioni comunali, i Beccaria continuarono la penetrazione nelle campagne, soprattutto in Oltrepò. Terre, castelli, uomini, prelievi signorili si ampliarono a *Monteacuto*, oggi Montù Beccaria (una delle signorie più antiche)⁸, a Pieve del Cairo, a Robecco e località collegate, ad Arena e in varie località della Lomellina⁹. Ma la forza di questa presenza fondiaria e signorile non poteva prescindere dal ruolo dominante in città: dalla città veniva la ricchezza (anche commerciale, usuraria, imprenditoriale)¹⁰ ed erano cittadini i monasteri e le chiese da cui i Beccaria – protettori interessati – ottenevano terre, decime, rendite. Quando nel 1359 il casato pavese fu costretto a cedere alla potenza sovrachiantante dei Visconti, ancora più rilevante divenne l’importanza dei possedimenti rurali.

I rami dei Beccaria erano tanti e di alterne fortune, le loro signorie rurali numerose. Alcune più antiche e durature, altre turbate o interrotte da catastrofi politiche. Alcune più pervasive nel rapporto con le comunità e gli uomini, altre effimere e di scarsa presa¹¹. Uno studio complessivo manca: mi occuperò in particolare dei rapporti tra i signori Beccaria e la comunità di Arena nel Quattrocento. Il caso in esame è di qualche interesse, dato che Arena, località sul Po, punto importante di passaggio per uomini, merci e milizie, aveva una storia di terra di confine, era stata al centro di numerosi episodi bellici e la comunità aveva sempre conservato una certa capacità di autodeterminarsi e di sottrarsi alle interferenze dei *domini loci* pavesi¹².

1. *Origini e connotati della signoria di Arena*

A fine Duecento la comunità di Arena in Oltrepò era un organismo comunale popoloso, collocato su un importante attraversamento del fiume Po e presso un confine conteso tra le giurisdizioni di Pavia e di Piacenza, sul quale alcune piccole *terre* rivendicate dall’una e dall’altra città insistevano sul limite segnato da un torrente di scarsa portata, ma decisivo negli scontri bellici, la *Bardonezza*, che scorreva tra Castel San Giovanni (terra di orbita piacentina) e Parpanese, dominio del monastero di San Bartolomeo di Pavia. La stessa storia pregressa di Arena era stata connotata da una persistente autonomia:

⁷ *Ibidem*.

⁸ *Ibidem*, p. 131 e note. Già nel XIII secolo i Beccaria di Montù erano subentrati alla signoria della canonica di S. Maria Gualtieri di Pavia: Fagnani, *Origine*, p. 65. Nel 1355 Manfredino, Rinaldo e Milano q. Zenone Beccaria ottennero altre terre in loco dal monastero di San Marino di Pavia: atti inediti in ASMi, *Archivio Taverna*, b. 332 bis. Vari altri passaggi fondiari sono citati da Robolini, *Notizie*, IV, 2.

⁹ Rao, *Signori di popolo*, pp. 63, 131-132 e *passim*; Roveda, *Le istituzioni*, pp. 62-63, 71, 75-77.

¹⁰ Rao, *Credito*.

¹¹ Carocci, *Signoria rurale*, in particolare pp. 86-88; Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, in particolare pp. 61-62, 379.

¹² Fagnani, *Origini*, in particolare p. 66; Storti, *Arena Po*, pp. 11 sgg.

gli storici locali fanno risalire la formazione del comune a un leggendario insediamento di liberi guerrieri, dipendenti direttamente dal re, in base alla notizia di un'arimannia esistente nel 1147; ma non ci sono dubbi che la comunità fosse ricca e prospera, potendo controllare i proventi di importanti traffici fluviali¹³. Nel Duecento il Comune dipendeva da Pavia ma eleggeva un sindaco, un gastaldo e dei *credendarii*, o, in altri momenti, un priore del Comune; custodiva un castello per conto dei Pavesi e aveva un ruolo attivo nel mantenimento delle difese sul Po, soprattutto nel contesto della decennale lotta tra Pavia e Piacenza.

La lunga condizione di libertà aveva permesso alla *terra* di sottrarsi alle mire di potenziali *domini loci*, soprattutto di quei monasteri pavesi che, grazie ai possessi fondiari, si erano insignoriti di diverse località circostanti. La singolare libertà di Arena ebbe termine solo a fine Duecento a causa del grave indebitamento del comune verso Pavia, un problema che assillava vari comuni della regione pavese¹⁴. Erano intervenuti dei ricchi prestatori cittadini che avevano ottenuto in pegno, in cambio di denaro, le più importanti prerogative del governo locale¹⁵. A costoro subentrò nel 1290 Manfredo Beccaria, personaggio di grande autorità a Pavia come capo degli organismi di Popolo¹⁶. Il Beccaria riscattò il prestito e si aggiudicò vari diritti di giurisdizione. Tuttavia gli abitanti di Arena erano convinti di poter recuperare una sufficiente autonomia finanziaria per pagare il debito e riscattare la libertà comunale¹⁷.

In quel momento i Beccaria dominavano su Pavia in forma quasi signorile, pur mantenendo il loro potere dentro la cornice delle istituzioni comunali¹⁸. Nel 1342 Milano Beccaria, uno degli esponenti più in vista del casato, ottenne dalla chiesa pavese di Sant'Eufemia vari beni ad Arena e nelle località vicine di Portalbera, Stradella e Bosnasco, a cui seguirono nel 1359 altri acquisti fondiari¹⁹. Il controllo su Arena faceva parte di un programma di espansione fondiaria e signorile in Oltrepò, che poteva anche diventare una *exit strategy* verso la campagna in caso di fallimento dell'egemonia sulla città.

Nel 1355 Milano Beccaria e i suoi parenti, consorti di Arena, ottennero da Carlo IV di Boemia un importante privilegio, rilasciato a Siena dal re, sceso in Italia per l'incoronazione. I termini del privilegio sono di singolare ampiezza,

¹³ Sulle contese territoriali tra Pavia e Piacenza nel secolo XII e XIII, *Documenti degli archivi di Pavia*, in particolare docc. 45-58. Le narrazioni dei cronisti del tempo sono riprese da Robolini, *Notizie*, IV, 2; Storti, *Arena Po*, cap. IV. Sulla possibile origine del Comune da un'arimannia, Storti, *Arena Po*, pp. 11-12.

¹⁴ Per la vicina località di Voghera, Rao, *Signori di popolo*, p. 132; Grillo, *Istituzioni e società*, pp. 177-178.

¹⁵ Ferrario Cani, poi Riccardo Sacchetti e Uberto da Portalbera. Si veda *Documenti degli archivi di Pavia*, doc. 193, 7 marzo 1288; Fagnani, *Origine*, pp. 69-75 e docc. 1-4 del 1271-1288; Storti, *Arena Po*, pp. 71-75.

¹⁶ Atto dell'8 novembre 1290 edito in Fagnani, *Origine*, doc. 7, pp. 94-101; *Documenti degli archivi di Pavia*, doc. 198, p. 394.

¹⁷ Questa è l'opinione di Fagnani, *Origine*, pp. 68, 71, 75, 77; e di Storti, *Arena Po*, p. 22.

¹⁸ Rao, *Signori di popolo*, in particolare il cap. 3.

¹⁹ Rao, *Signori di popolo*, p. 131 e note; Storti, *Arena Po*, p. 10 e doc. 3, pp. 98-101.

anche se la concessione aveva un valore più programmatico che effettivo²⁰. Depositato negli scrigni dei Beccaria, il documento fu sfoderato ancora in pieno Cinquecento – come vedremo – per rivendicare prelievi e diritti signorili ormai obsoleti.

Dal 1359 in poi, con l'affermazione definitiva dei Visconti su Pavia, i signori di Arena dovettero fare i conti con un potere sovraordinato e via via più incombente: conservarono però delle importanti prerogative in città, insieme agli antichi nemici, i conti di Langosco²¹. A inizio Quattrocento il ramo arenese dei Beccaria passò indenne dalla catastrofica punizione che mise fuori gioco i cugini del ramo di Robecco, accusati di alto tradimento tra il 1412 e il 1418²². I consorti di Arena ottennero il perdono dal duca Filippo Maria Visconti ed ebbero alcune importanti conferme del dominio sul luogo. Però nei primi anni Quaranta, nel contesto di una svolta repressiva del governo ducale²³, furono presi di mira e puniti duramente: perduti tutti i possessi e le giurisdizioni, furono costretti ad andare esuli fuori dal dominio²⁴. Più tardi i Beccaria sostennero – probabilmente a ragione – che la punizione era stata sproporzionata, motivata solamente da un modesto contrabbando di sale²⁵. La signoria fu concessa a un capitano ducale con clausola di retrovendita, ma ben presto il nuovo feudatario fu tolto di mezzo e giustiziato per tradimento²⁶.

Solo con l'arrivo a Pavia di Francesco Sforza, nel 1447-1448, i Beccaria furono perdonati e pienamente reintegrati nei loro possessi e domini ad Arena. Il privilegio del conte di Pavia è datato 1° marzo 1448, e riguarda i sette consorti Beccaria di Arena: concedeva delle ampie esenzioni e confermava

²⁰ Fagnani, *Origine*, p. 83 e doc. 9, 5 maggio 1355, pp. 104-107; trascritto in un atto del 1496 in ASMi, FR, p.a., *Convento della Colombina, Instrumenti e testamenti*, b. 5673. Il privilegio riguarda diritti e prelievi nel territorio e corte di Arena, rive del Po, castello, *ville* circostanti entro 10 miglia (solo dove Arena non confinava con Pavia), con mero e misto imperio, *gladii potestas*, giurisdizione *omnimoda*. Sono menzionate anche alcune località della Lomellina controllate da Milano.

²¹ Covini, *Pavia*, in particolare p. 60; e Roveda, *Le istituzioni, passim*.

²² Criniti, *Beccaria di Robecco, Castellino e Lancellotto*.

²³ Su questa fase della dominazione di Filippo Maria Visconti, e sugli agenti ducali che ne furono protagonisti, Covini, *Le difficoltà*, pp. 82-83, 85, 100.

²⁴ ASMi, *Sforzesco*, b. 667, Sillano Negri al duca, 9 luglio 1457. Scriveva che i Beccaria erano stati privati di tutti i beni e dell'esercizio della taverna e «fureno ancora le done de li diti zentilomini privati de le loro dote quando li fu tolto Arena senza veruna colpa né defecto, et hano mendicato per molto tempo la loro vita con grande vergogna. Et alchuni de loro zentilomini erano al tempo de la dita privatione in Toschana e in altri paysi (...) e sono stati colpiti così per minima cosa». Francesco Sforza «come il Messia» è venuto in Lombardia «et ha reducto chaduno a casa sua e li à levati de grande povertate e affani», e ora i Beccaria sono grati e fedelissimi, e apparecchiati a ogni favore.

²⁵ ASMi, *Sforzesco*, b. 33, Antonio Guidoboni e Benedetto Riguardati allo Sforza, 10 ottobre 1447; i due agenti sforzeschi scrivevano che i Beccaria, «novamente intrati in casa», avevano subito punizioni ingiuste; e suggerivano di accontentarli essendo «imparentadi como sono, et servidori dela signoria vostra». Dello stesso avviso Sillano Negri, lettera in ASMi, *Sforzesco*, b. 667, 9 luglio 1457.

²⁶ Concessione feudale del castello, terra e luogo di Arena a Zerpellone Sanseverino con ampie prerogative, regesto in Cengarle, *Feudi e feudatari*, n. 328 del 14 marzo 1441; e di seguito la promessa di retrovendita.

il possesso della taverna con i relativi redditi²⁷. Nel 1451, diventato duca di Milano, lo Sforza restituì formalmente ai signori i beni confiscati dal duca Filippo Maria²⁸. Dopodiché, i signori si dovettero adattare a esercitare un potere fortemente limitato dall'autorità ducale milanese e dai rapporti con una comunità che trovava nel suo antico passato la forza di contrastare il loro potere di comando.

Per quanto relativamente deboli in loco, i Beccaria di Arena potevano però contare su alcuni punti di forza, che esploreremo nel terzo paragrafo: appartenevano a un gruppo parentale vasto, ancora potente, diramato tra la città e la campagna, in particolare in Oltrepò. A poche miglia da Arena, un ramo strettamente imparentato signoreggiava su Montù, antica signoria del casato. Entrambe le parentele avevano palazzi in città e giuspatronati nelle chiese cittadine. Molti Beccaria erano ben collocati alla corte di Milano come aulici, camerieri, cortigiani, ricoprendo posizioni che consentivano loro di ottenere ascolto dalle autorità ducali quando dovevano affrontare delle controversie con avversari e sudditi. E ultimo, ma non minore aspetto, erano potenti per gli estesi possessi fondiari.

2. *La forza della comunità fra tradizione, geografia e voglia di libertà*

La signoria dei Beccaria su Arena era nata a causa dell'indebitamento del Comune, ma nella coscienza locale non era mai venuta meno la speranza di un riscatto²⁹. Anche nei decenni successivi all'assoggettamento, il Comune oltrepadano non perse mai lo spirito autonomistico e non accettò mai una completa sottomissione. Non ci sono atti ufficiali come documenti fiscali o verbali del consiglio comunale, ma varie testimonianze del XV secolo mostrano che all'interno del Comune c'era un'accesa dialettica tra i (pochi) sostenitori dei signori e gli avversari, affezionati alle antiche libertà comunali. E fra questi ultimi, a quanto pare, si collocavano i ceti più attivi e operosi, più inclini dunque a contrastare il potere locale dei Beccaria e le privative che disturbavano le loro attività.

Un ampio rapporto del 1455 è il resoconto di un'ispezione eseguita in loco da Giovan Francesco del Mangano, dopo che si erano verificati alcuni gravi episodi di contestazione ai nobili. Il rapporto del vicario generale e sinda-

²⁷ ASMi, *Registri ducali*, reg. 145, c. 196, 1° marzo 1448, concessione di Francesco Sforza conte di Pavia a Giovan Luchino, Pietro q. Zenone, Bernabò, Giovanni Antonio e Manfredò q. Milanino, Rainaldo q. Milano, tutti Beccaria di Arena. I registi o riassunti dati da Robolini, Storti e Fagnani lo datano erroneamente al 1449: Robolini, *Notizie*, V, I, 197; Storti, *Arena Po*, p. 78; Fagnani, *Origine*, doc. 19, p. 115.

²⁸ ASMi, *Registri ducali*, reg. 51, c. 57, 17 aprile 1451. I consorti erano ripristinati nelle loro signorie e muniti di ampie esenzioni valide estese a dipendenti e massari; regesto in Fagnani, *Origine*, doc. 20, pp. 115-116 che dà anche la conferma di Galeazzo Maria Sforza, del 26 aprile 1470, *ibidem*, doc. 24 (il duca conferma le esenzioni, la taverna e i dazi di vino, pane e carne).

²⁹ *Supra*, nota 17.

catore (un giurista pavese, di famiglia piuttosto amica dei signori del luogo) faceva seguito alla supplica di Ludovico Beccaria, cameriere ducale, che aveva chiesto l'intervento della corte di Milano. I Beccaria a corte non erano certo gli ultimi, e la richiesta era stata rapidamente accolta. Seppur mancante di alcune pagine, il documento è interessante perché riporta deposizioni e testimonianze che mostrano diversi motivi di contrasto tra signori e comunità³⁰.

All'origine delle contestazioni c'era una disputa sorta tra alcuni abitanti e i consorti Beccaria a proposito dell'organizzazione dei festeggiamenti laici e religiosi per la festa dell'Assunta di agosto, che prevedeva anche l'allestimento di una festa danzante nel luogo di *Costa*³¹. Alcuni arenesi avevano avuto da ridire con i signori, e nelle piazze del paese si erano accesi dei diverbi pesanti, con parole sovraeccitate che erano rapidamente trascese in invettive minacciose: «debiamo esser sotomissi a questa via», «se tu me toré la roba yo te torò la vita» (un arenese a Giovan Pietro Beccaria), «I' se vorevano tagliare a peze li traditori». In alcuni casi alle minacce erano seguiti dei fatti: alcuni dei più esagitati si aggiravano armati per il paese, e uno di loro, impugnando il manico di un badile, aveva inseguito un compaesano, considerato troppo amico dei Beccaria, che si era salvato rifugiandosi nella chiesa plebana di San Giorgio.

Secondo le testimonianze raccolte, i più animosi contestatori dei signori erano i *provisionati* ducali, ovvero i militari al soldo del duca, e i bottegai del paese, «maxime bechari et prestinari». I *provisionati* si facevano forti per il porto d'armi, i bottegai erano persone benestanti, probabilmente i più colpiti dalla privativa della vendita al minuto dei principali generi alimentari – vino, pane e carne – che i Beccaria detenevano.

Due dei maggiori temi di contesa erano la fiscalità e la giustizia, ambiti nei quali, peraltro, i signori avevano delle prerogative limitate. Interrogati sulle taglie e sugli oneri straordinari, gli abitanti riferivano che erano i Dodici eletti dalla comunità ad occuparsene, e che si fidavano di loro, anche se non avevano mai potuto vedere i conti. Sarebbe stato difficile alla camera ducale, per non parlare dei Beccaria, entrare nel merito di prelievi e contabilità: i notabili del luogo controllavano – come in molte altre comunità lombarde – le finanze locali, conservando un'autonomia che spesso copriva favoritismi e forme di elusione.

Quanto all'esercizio della giustizia, il podestà era di nomina ducale, e il suo alloggio e salario erano sostenuti dagli uomini del luogo. Peraltro, la sua competenza era limitata a cause di poco valore, mentre gli appelli e le cause più importanti dovevano essere sottoposte al *maggior magistrato*, ovvero al podestà di Pavia. Ma sia il podestà locale, sia il podestà pavese venivano assai poco aditi per la punizione dei crimini. Le persone interrogate riferivano che vari delitti gravi avvenuti negli ultimi anni non erano stati portati davanti al

³⁰ ASMi, *Sforzesco*, b. 1585, 25 settembre 1455, «He sunt informaciones sumpte per me Johannem Franciscum de Mangano»; breve sunto in Storti, *Arena Po*, p. 79.

³¹ Probabilmente *Costa* è Costa Montefedele, ad alcune miglia da Arena verso la collina e verso Montù: il raggio d'azione dei Beccaria si spingeva infatti fino a Bosnasco e alla zona collinare.

tribunale cittadino come volevano gli statuti: alcuni erano stati “aggiustati” in loco nel contesto di una sorta di giustizia comunitaria e informale, altri erano rimasti impuniti per la potenza degli inquisiti.

Il sindacatore Del Mangano raccolse anche le accorate lamentele del podestà. Gli uomini del luogo erano abituati a vivere «senza freno», e il giudicante locale si sentiva debole ed esautorato: «dura grande fatica a meter ordine nela dicta terra et *maxime* a bechari et a prestinari et *similiter* ad altre persone che non voreveno vivere *sub lege* ma vorebano potere fare a suo modo». “Fare a suo modo” è la più consueta locuzione che nelle corrispondenze del tempo segnala l’irriducibilità dei sudditi al volere delle autorità. Il disagio del podestà trova conferma in altri dispacci, contenuti nei carteggi sforzeschi, che lamentano la *presunzione* di coloro che detenevano armi senza averne licenza e che minacciavano, più o meno velatamente, i *gentiluomini*.

Indubbiamente i Beccaria non erano amati, non da tutti almeno. Fu molto contestato, in particolare, l’acquisto degli *imbottati* di vino e biade, per sei anni, per 300 lire l’anno. I notabili del luogo avrebbero voluto aggiudicarsi l’appalto, anche a un prezzo maggiorato, pur di non lasciarlo nelle mani dei signori. A detta di molti, la concessione era una prevaricazione, una perdita di libertà che li faceva sentire «comprati per sgiavi»³². Per comprendere il malanimo, va detto che il prelievo dell’imbottato si basava su controlli e ispezioni che gli incaricati dovevano svolgere introducendosi nelle case, nelle cantine e nei solai, con pratiche invasive e spesso odiose. Di qui le proteste e il malcontento, ma anche la preoccupazione di non poter facilmente occultare, come spesso si faceva, una parte dei prodotti. A Milano la protesta fu accolta in modo non univoco: i maestri delle entrate volevano revocare la concessione, ritenendo giustificate le proteste del Comune, mentre il duca si allineò all’opinione dell’aulico ducale Giovan Leonardo Beccaria, che si era interposto a favore dei suoi parenti e consorti³³.

Un altro grave tumulto – nel quale però non si conosce la posizione presa dai signori – avvenne nel 1478. La contesa tra due fazioni contrapposte per l’elezione dell’arciprete generò «grandissimi scandali»: fu dato fuoco alla porta della chiesa, fu suonata a stormo la campana del comune, fino a «combattere quemadmodum se fa ale castelle cum zente armate cum coracine, balestre et altre arme»³⁴. Il podestà assisteva impotente agli accadimenti, ma di lì a poco fu duramente contestato e costretto a dimettersi.

³² ASMi, *Registri missive*, reg. 40, p. 33, 22 settembre 1458, il duca ai maestri delle entrate.

³³ *Ibidem*.

³⁴ Storti, *Arena Po*, p. 40 e doc. 9, pp. 104-105.

3. Resilienza signorile: la lunga presenza dei Beccaria in Arena

Indebolita dalle vicende storiche, dalla forza della comunità e dall'obbedienza dovuta a un governo ducale ormai assestato, la signoria quattrocentesca dei Beccaria su Arena appare azzoppata e debole. Tuttavia, i nobili del luogo avevano ancora varie carte da giocare, sia in città, sia nelle campagne oltrepadane.

Ancora forte era la presenza dei Beccaria sullo scenario cittadino. A Pavia i vari rami del casato avevano delle ricche abitazioni e godevano dei diritti di cittadinanza, con tutte le connesse prerogative fiscali e giurisdizionali. I Beccaria del ramo di Arena avevano un palazzo nei pressi della chiesa di San Giovanni in Borgo³⁵, mentre il ramo *della Pieve*, abitante in Porta Marenga, fu protagonista di un rilevante episodio edilizio a fine XV secolo. Nel 1357 le case dei Beccaria erano state atterrate e il frate agostiniano Iacopo Bussolari, diventato *leader* della riscossa comunale, aveva chiesto a tutti i pavesi di conservare un mattone degli edifici abbattuti in spregio agli antichi dominatori. Ma nel 1481 Manfredino *della Pieve*, signore di Montù, ottenne dai deputati cittadini di costruire un nuovo palazzo su un *cantone* della piazza cittadina che era sorta sul *guasto* antico dei Beccaria. La decisione suscitò un certo scandalo, ma i deputati si giustificarono dicendo che il progetto «cedea a bellezza et ornamento dela città» e, soprattutto, che non si poteva dire di no ai Beccaria, dato che i fondamenti su cui volevano costruire facevano parte di edifici «antiquamente» di loro proprietà. Il risultato fu un edificio molto rappresentativo dell'edilizia rinascimentale pavese, oggi noto come palazzo Carminali-Bottigella³⁶. Inoltre, i Beccaria avevano in diverse chiese pavesi delle cappelle gentilizie destinate alle sepolture familiari³⁷.

Per tutto il Quattrocento i membri del casato, alcuni dei quali erano studenti universitari e giuristi, ebbero un ruolo rilevante nelle cronache e nei misfatti cittadini. Ricchi e potenti, circondati da clientele, i membri della consorteria furono spesso protagonisti di turbolenze e disordini che i podestà e i commissari faticavano a gestire. A Manfredino, Andrea e altri Beccaria (del ramo di Montù, strettamente imparentati con il ramo arenese) si attribuivano degli attacchi sediziosi, un clientelismo facinoroso, la tendenza a provocare incidenti e la sistematica disobbedienza alle autorità cittadine³⁸.

Ma come nel 1447 avevano notato gli agenti di Francesco Sforza, che stava per ottenere la dedizione della città, la potenza e le parentele dei Beccaria

³⁵ La chiesa è ricordata spesso nei testamenti in ASMi, FR, p.a., b. 5673.

³⁶ L'episodio, segnalato brevemente in Covini, «*La bilanza drita*», p. 218, n. 253, è stato più ampiamente illustrato da Roberta Martinis, «*Anticamente moderni*», cap. 2.3 (ringrazio l'autrice per l'anticipazione). Inoltre, Albertini Ottolenghi, *Palazzo Carminali-Bottigella*.

³⁷ Porqueddu, *Il patriziato pavese*, p. 547. Nel 1482 Rinaldo Beccaria di Andrea dispose la propria sepoltura nella cappella gentilizia dedicata a San Michele costruita «in ecclesia maiore Papie», in un sepolcro fatto sul modello del monumento Torelli in Sant'Eustorgio a Milano: Vicini, *I reperti scultorei*, p. 146.

³⁸ Covini, «*La bilanza drita*», pp. 213-234.

erano da tenere nel debito conto, ed era opportuno sanare le ingiustizie che avevano subito dai Visconti³⁹. Ancora nel Quattrocento, infatti, i matrimoni dei vari rami si orientarono sia alle maggiori famiglie pavese (Belcredi, Pietra, Strada, Tacconi, Del Pozzo, Diversi...), sia a casate nobili di tutto il dominio (Spinola, Visconti, Landriani, Landi, Mandelli...)⁴⁰. Non meno robusto era il *network* delle amicizie e alleanze, soprattutto in ambito ghibellino.

L'arrivo dello Sforza, come abbiamo già visto, consentì ai Beccaria di recuperare posizioni e di ottenere restituzioni e reintegri di terre. Un dossier fatto approntare dal nuovo signore nel 1448, che contiene più di cento richieste di privati, di signori e di comunità del Pavese per rivendicare diritti e beni perduti nel tempo, comprende numerose richieste dei Beccaria, e anzi il primo *item* è relativo al ramo di Arena⁴¹. Il dossier è anche un utile riepilogo delle vicende delle signorie rurali dei Beccaria: un complesso di giurisdizioni geograficamente ampio, seppure non compatto, e comunque ridotto rispetto al passato (il ramo di Robecco, nel suo massimo fulgore, aveva controllato una terra importante come Voghera, poi data ai Dal Verme)⁴².

Pur avendo perso molte prerogative giurisdizionali, i Beccaria non cessavano di lottare per recuperarle. Tentarono più volte, ad esempio, di ottenere la nomina del podestà del luogo: scriveva nel 1457 il loro parente Sillano Negri che avrebbero comprato volentieri la podesteria, anche in denaro sonante, se gli Sforza glielo avessero consentito⁴³. Nel 1479 quasi tutti i membri del casato si misero a capo di una cinquantina di arenesi che volevano deporre il podestà in carica, giudicato disonesto e autore di gravi abusi. Nel palazzo Beccaria di Arena il notaio Bertolino della Sabbia rogò una procura per far sindacare e deporre il Belcredi⁴⁴, e tra gli eletti c'era uno dei consorti. Il Belcredi controbatté, accusando i signori di avere organizzato un'*unione*, ovvero una riunione sediziosa di armati in spregio a leggi e statuti, «per volere atribuirse a sé la iurisdictione de questi homini». Non capitava spesso che i Beccaria fossero

³⁹ Lettera citata *supra*, nota 25.

⁴⁰ Cfr. Rao, *Signori di popolo*, pp. 125-126; Roveda, *Le istituzioni*, pp. 74-77, 95-96. Le ricostruzioni delle genealogie dei Beccaria diligentemente proposte dal Robolini lasciano molte lacune, data la numerosità dei rami e la ricorrenza dei nomi: Robolini, *Notizie*, tavole genealogiche nel volume IV, 2 e Roveda, *Le istituzioni*, pp. 74-75 e *passim*. Utili notizie genealogiche si traggono da vari atti patrimoniali dei Beccaria in ASMi, *Archivio Taverna*, b. 332 bis, in particolare da un rogito del 6 ottobre 1402 tra l'abate di San Marino di Pavia e gli eredi di Andrea Beccaria.

⁴¹ Il bellissimo *dossier* del 1448 si legge in due versioni, ASMi, *Frammenti registri ducali*, reg. 5-6, fasc. LXIX e ASMi, *Registri ducali*, reg. 96, cc. 120-146 (il primo è un quadernetto con molte glosse aggiunte); il testo è utilizzato e citato in Roveda, *Le istituzioni*, p. 95.

⁴² Grillo, *Voghera*; Criniti, *Beccaria di Robecco, Castellino e Lancellotto*.

⁴³ Lettera di Sillano Negri citata *supra*, nota 24.

⁴⁴ Il *dossier* di lettere da Arena è in ASMi, *Sforzesco*, b. 858. La procura, rogata il 2 gennaio 1479, elesse Urbano di d. Giovanni Beccaria, Perino della Sabbia, Perino di Bertola Gatti, Zanino Pistoni e Giacomo Romanoni. Inoltre, *ibidem*, lettera del Belcredi, 2 gennaio 1479; lettera di Giovanni Calzavacca, 7 gennaio 1479 (inviato dai duchi per verificare se si trattasse di un'*unione*); 26 gennaio, lettera dei *deputati ad regimen consillii terre Arene* ai duchi; lettera di Ludovico Beccaria aulico ducale ai duchi, 27 gennaio 1479. I documenti citati sono commentati ed editi in Storti, *Arena Po*, p. 80-81, e docc. 6, 9 e 15 alle pp. 107 ss.

capaci, come in questa circostanza, di interpretare gli umori locali e di farsene leader: ma anche questa volta non erano del tutto uniti, perché uno di loro, Giovanni di Pietro, era invece schierato con il Belcredi, che era parente di sua moglie.

Circa il porto sul Po di Arena, i Beccaria ebbero solo per brevi periodi il diritto di prelevare i pedaggi. L'importante passaggio fluviale – che nel corso del Trecento era stato più volte attaccato, spostato e ricostruito nel corso dei conflitti oltrepadani – era stato loro concesso nel 1416 dal duca Filippo Maria Visconti, quando il ramo dei nobili di Arena aveva preso le distanze dalla ribellione del ramo di Robecco⁴⁵. Il privilegio concedeva loro varie esenzioni e il prelievo dei pedaggi del porto sulle merci in transito, ma solo «durante bello»⁴⁶. Quando poi, negli anni Quaranta, furono spossessati della signoria e poi reintegrati da Francesco Sforza, non ottennero più i diritti portuali: un custode ducale sorvegliava il passaggio e percepiva i dazi.

In compenso, era sotto il controllo dei nobili di Arena il pedaggio del passo di Bosnasco, ovvero il corrispettivo terrestre, sulle colline a Sud di Arena, del porto fluviale. In mancanza di precise notizie sul valore del pedaggio, ci accontentiamo di varie informazioni che attestano la frequenza dei passaggi di uomini e cose su un transito quasi obbligato per chi attraversava il Po in quel tratto della via Francigena e lungo la via Postumia: forestieri e oltramontani, pellegrini e ambasciatori, chierici e nobili in viaggio verso Roma e verso il Sud Italia. Controllando il passaggio terrestre, i Beccaria prelevavano i pedaggi e sorvegliavano il territorio. Le lettere degli ufficiali ducali, come di consueto, riferiscono solitamente i fatti più clamorosi a danno dei viaggiatori di passaggio: lo stupro di una nobildonna francese, lo stop dato per ragioni sanitarie a un gruppo di diplomatici provenienti dalla Borgogna e diretti a Roma, gli sgarbi subiti dal convoglio di un abate francese in missione per il re di Francia, l'omicidio di un viaggiatore proveniente dalla Spagna⁴⁷. Pur essendo casi particolari, sono testimonianza di una frequenza di passaggi che assicurava prelievi interessanti ai *pedagieri* e ai signori. L'importanza di questi attraversamenti è confermata dagli scontri che i Beccaria ebbero con altri signori delle vicinanze che controllavano altri passi fluviali e terrestri. Ebbero da ridire, ad esempio, con gli agenti del vescovo di Pavia per i passi di Stradella e di Portalbera, e con quelli del monastero pavese di San Bartolomeo, che

⁴⁵ Criniti, *Beccaria di Robecco, Castellino e Lancellotto*; Roveda, *Le istituzioni*, pp. 74-75.

⁴⁶ Fagnani, *Origine*, doc. 16, p. 113-114. L'autore riporta anche un documento non datato, ripreso dai cartulari dei Beccaria (*ibidem*, n. XVII), che segnala una concessione ducale del 1440 del pedaggio sulle merci a 4 soldi per ogni soma, ma la datazione indicata è dubbia: in quegli anni i Beccaria furono duramente proscritti.

⁴⁷ Cfr. ad esempio ASMi, *Registri missive*, reg. 47, c. 252, 23 settembre 1460, sul passaggio di una gentildonna francese che si recava in pellegrinaggio a Roma e che era stata avvicinata e poi violentata da un abitante di Arena; *ibidem*, c. 251v, sulla lamentela di un abate che viaggiava per conto del re di Francia, per un tumulto scoppiato al passo di Bosnasco. Gli stessi Beccaria di Arena denunciavano il loro *pedagiero* di Bosnasco per l'omicidio di un viaggiatore spagnolo e per un furto a danno di un abitante di Stradella dipendente dal vescovo di Pavia; il *pedagiero* era fuggito a Castel San Giovanni, fuori giurisdizione: ASMi, *Sforzesco*, 760, 8 dicembre 1464.

tenevano mano ai contrabbandieri di merci e persone nel vicino porto sul Po di Parpanese⁴⁸. I Beccaria avrebbero sottratto volentieri il porto al commendatario, per aggiungerlo alle loro giurisdizioni.

Anche i diritti sulla taverna situata presso il porto sul Po furono più volte acquistati e perduti. Quando rientrarono nel dominio nel 1447, i consorti di Arena detenevano pacificamente la taverna del luogo e gli agenti di Francesco Sforza a Pavia raccomandavano al capitano di non privarli del reddito, sia per risarcirli delle punizioni dei Visconti, sia per incoraggiare la loro lealtà⁴⁹. Le esenzioni concesse nel 1448 confermarono il possesso della taverna con i relativi redditi, e altrettanto i privilegi ducali del 1451 e del 1470⁵⁰. Negli anni Cinquanta, la legittimità del possesso della taverna fu contestata da alcuni avversari («alcuni malevoli», secondo i Beccaria). A loro difesa, insorse un uomo ben visto a corte, Sillano Negri, sposo di una Beccaria e consigliere ducale, che in un memoriale accorato ricordava le angherie passate subite dai suoi parenti e l'ingiusta privazione della nomina del podestà⁵¹.

Esercitare la signoria di un luogo significava anche stabilire relazioni personali con gli abitanti, passare del tempo in case e palazzi, creare dei legami con i luoghi sacri: aspetti che non mancarono tra i Beccaria e la *terra* di Arena. Nella chiesa principale, dedicata a San Giorgio, i nobili avevano fondato e dotato due cappelle, una dedicata a San Giovanni Battista, l'altra a Santa Caterina. La prima esisteva almeno dal 1460, quando Leonora Landi, vedova di Bernabò di Milanino, vi stabilì la sua sepoltura, con vari lasciti e con riferimenti alla dotazione voluta da Filippina de' Diversi, madre del suo defunto marito⁵². Nel 1476 fu scelta anche da Filippina Beccaria, moglie di Gian Giacomo Beccaria, che si fece inumare presso le sepolture della madre Ruffina de Petra e del padre Giovanni Antonio, patrono e fondatore della cappella⁵³. La cappella di Santa Caterina era stata voluta da Giacomo Beccaria nel testamento del 1372, e tuttavia nel 1387 i lavori non erano iniziati e il vescovo di Pavia ne sollecitò l'esecuzione alla vedova Caterina Dal Pozzo⁵⁴. Fu poi costruita nel Quattrocento e nel 1496 Manfredo di Milanino la prescelse per la sua sepoltura⁵⁵. San Giorgio di Arena era una collegiata, presso la quale vivevano un arciprete e una piccola comunità di canonici e di cappellani; alcuni erano residenti, altri solamente percettori di benefici grazie al ricco patrimonio

⁴⁸ Un episodio è segnalato in ASMi, *Registri ducali*, reg. 145, c. 200, 2 aprile 1448.

⁴⁹ *Supra*, nota 25.

⁵⁰ *Supra*, note 27 e 28.

⁵¹ ASMi, *Sforzesco*, b. 667, Sillano Negri al duca, 9 luglio 1457 (*supra*, nota 24).

⁵² ASMi, FR, p.a., b. 5673, testamento del 5 aprile 1460. E Porqueddu, *Il patriziato pavese*, p. 547.

⁵³ Storti, *Arena Po*, p. 38. Filippina di Giovanni Antonio aveva sposato Giovan Giacomo di Pietro, unendo due rami della famiglia e i relativi patrimoni: testamento di Filippina, 23 aprile 1476 in ASMi, FR, p.a., b. 5673.

⁵⁴ Storti, *Arena Po*, p. 37; Fagnani, *Origine*, p. 86.

⁵⁵ ASMi, FR, p.a., b. 5673, testamento del 14 gennaio 1496.

fondario arenese⁵⁶. Altri membri della consorterìa, invece, scelsero di farsi seppellire in varie chiese di Pavia⁵⁷.

Nel Quattrocento era invece decaduto l'ospizio di San Giacomo di Arena, fondato a fine Trecento da un cliente dei Beccaria, il notaio Anselmo degli Anselmi, di origini saluzzesi⁵⁸. Meno antico del vicino ospedale della Bardonezza, quello di Arena era stato riccamente dotato per svolgere un'importante funzione di assistenza e di soccorso ai numerosi pellegrini e viandanti che percorrevano la Francigena, ma col tempo era decaduto ed era stato aggregato al beneficio di tale Teodosio Cristiani, fino a quando nel 1459 si fecero avanti le comunità di Arena e di Bosnasco che chiesero a papa Pio II la ripresa delle attività, la separazione dal beneficio e la nomina di un religioso a cui le comunità avrebbero assicurato le prebende⁵⁹. L'iniziativa non decollò: in base al testamento del fondatore i diritti passarono prima al collegio notarile di Pavia e nel 1480 al capitolo della cattedrale⁶⁰.

Ma prima di tutto essere signori significava esercitare il comando e la coercizione. In che misura i Beccaria erano detentori di una forza militare nel luogo di Arena? Il castello, dal punto di vista militare e difensivo, aveva subito un rapido degrado. Erano lontani gli anni in cui era stato sottoposto ad attacchi, assedi e distruzioni: ormai il fortilizio era racchiuso nel territorio ducale, lontano dai confini e dai pericoli incombenti. Mantenere le difese murate e le munizioni costava molto, e i Beccaria non sembravano molto propensi a spendere per le riparazioni⁶¹. Nel 1479 Gian Giacomo Trivulzio, di passaggio per Arena con le sue armate, in un momento di pericolo per lo stato ducale, segnalò la necessità di interventi urgenti: ma poco dopo i fratelli Sforza rientrarono dall'esilio e Arena non fu più minacciata da insidie esterne⁶².

Il castello aveva, invece, un certo pregio e comfort come luogo di abitazione, e i vari membri del casato godevano al suo interno di appartamenti separati e di spazi comuni. Alcuni testamenti radunati in un *dossier* di atti patrimoniali fra Quattro e Cinquecento sono dettati nelle camere *cubicolari* del castello, e descrivono anche stanze di un certo pregio, ben riscaldate e affrescate⁶³.

⁵⁶ Storti, *Arena Po*, p. 38, sulla visita pastorale di Amico *de Fossulanis* (1460) edita in Toscani, *Aspetti di vita religiosa*.

⁵⁷ ASMi, FR, p.a., b. 5673, testamento di Rinaldo Beccaria di Andrea (1482).

⁵⁸ Sulla fondazione si veda il testamento dell'Anselmi del 1401 edito in *Documenti inediti della chiesa pavese*, pp. 113-122 e Crotti, *Il sistema*, p. 401-402.

⁵⁹ «*Beatissime Pater*», doc. 385, dato a Mantova 7 luglio 1459.

⁶⁰ Crotti, *Il sistema*, p. 401-402.

⁶¹ I cronisti del Trecento riferivano che il castello, più volte coinvolto in eventi bellici, era stato ricostruito da Milano Beccaria che l'aveva munito di una torre e di un duplice recinto murario di pietra e di terra: Fagnani, *Origine*, pp. 82, 84; Storti, *Arena Po*. A fine Trecento fu stabilita una divisione degli spazi tra i diversi consorti per porre fine a una lite: Fagnani, *Origine*, p. 84 nota 112, p. 86 e doc. 11, p. 109.

⁶² Storti, *Arena Po*, doc. 16, p. 111.

⁶³ ASMi, FR, p.a., b. 5673, testamento del 23 aprile 1476 di Filippina Beccaria; *ibidem*, testamento del 14 gennaio 1496 di Manfredo Beccaria: stabilisce che la vedova abbia un appartamen-

Oltre a detenere un fortilizio, sia pure decaduto dal punto di vista difensivo, in qualche misura i Beccaria erano ancora in grado di reclutare degli armati nella signoria. Nel 1462, quando la vicina regione piacentina era travagliata dalle rivolte fiscali dei contadini di molte comunità rurali, i signori di Arena scrissero al duca offrendo una forza di 200 uomini armati per affrontare la pericolosa ribellione⁶⁴. Considerato che lo sviluppo più allarmante della rivolta piacentina fu la saldatura tra i rustici e alcuni signori del contado, l'offerta può essere interpretata come un avviso al governo ducale che i consorti di Arena avevano ancora qualcosa da dire sotto l'aspetto militare⁶⁵. Ma a parte questa testimonianza, si hanno poche altre attestazioni della capacità dei Beccaria di Arena di radunare delle milizie e di organizzarle sotto le loro bandiere.

A fine Quattrocento, mentre si assottigliavano le prerogative signorili, la potenza locale dei Beccaria si basava principalmente sul patrimonio fondiario, che doveva essere considerevole⁶⁶. Dopo i primi acquisti di terre iniziati a partire dal 1342, e con i successivi incrementi di fondi, le proprietà terriere dei signori di Arena avevano raggiunto un valore che è stato stimato attorno ai 60 mila fiorini⁶⁷. Per la fine del XV e per il XVI secolo, un dossier di carte patrimoniali fornisce alcuni dati sulla consistenza del patrimonio consortile e sulla localizzazione dei fondi⁶⁸. Da queste carte – convenzioni, testamenti, divisioni ereditarie – risulta che le proprietà erano spezzettate e sparpagliate in tutto il territorio circostante al centro abitato. Parte dei possessi originari erano stati destinati alla dotazione di cappelle, di chiese e dell'ospedale-xenodochio di San Giacomo, e ne resta traccia nelle coerenze, mentre altri appezzamenti erano divisi tra i numerosi consorti. Le divisioni ereditarie comprese nel dossier mostrano che in genere si assegnavano ad ogni erede dei lotti in ogni località, anziché accorpate i possessi dei singoli proprietari⁶⁹, secondo lo

to sia nel castello sia nella casa di Pavia; *ibidem*, divisione tra i figli di Paolo Beccaria, 12 luglio 1544, rogata nel castello di Arena «nella salletta dipinta».

⁶⁴ ASMi, *Sforzesco*, b. 758, 1° febbraio 1462.

⁶⁵ Infatti i Beccaria coglievano l'occasione per lamentare le ripetute vessazioni degli ufficiali ducali: *ibidem*.

⁶⁶ Cfr. Fagnani, *Origine*, in particolare p. 81, nota 100, notizie tratte dagli atti di Anselmo Anselmi, in Archivio di Stato di Pavia, *Notarile di Pavia*, b. 15804. Il Fagnani scrive di avere personalmente acquisito l'archivio dei Beccaria di Arena, ma al momento queste carte non sono reperibili (ringrazio Renata Crotti e Cesare Repossi per le informazioni). Altra documentazione fondiaria esiste, inedita, presso l'Archivio di Stato di Piacenza, nelle carte Mandelli (ringrazio Jacopo Passera per le segnalazioni). Ringrazio anche Riccardo Rao che mi ha fornito i registri del notaio Anselmi, anche per varie informazioni e pareri.

⁶⁷ Il valore è calcolato da Roveda, *Le istituzioni*, pp. 76-77.

⁶⁸ Storti, *Arena Po*, p. 10; Fagnani, *Origine*, p. 64n, p. 88. Il testo è in ASMi, FR, p.a., b. 5673. Gli appezzamenti descritti erano situati tra Stradella e Portalbera, a Ovest, e a Est fino alla Bardonezza verso Castel San Giovanni, con particolare densità tra Arena, Ripaldina, Parpanese e il Po.

⁶⁹ In particolare ASMi, FR, p.a., b. 5673, 12 luglio 1544, divisione dei possessi fondiari tra Gian Giacomo, Pietro e Carlo del q. Paolo e la madre Cecilia Tacconi (una parte dei beni derivava dall'eredità dei Tacconi), rogata nel castello di Arena da Girardo *de Madis* notaio pavese.

stesso orientamento che guidava la ripartizione degli spazi del castello⁷⁰. La logica, insomma, era ancora consortile, non superata da un individualismo patrimoniale che sarebbe stato più al passo con i tempi: segno che ancora nella prima età moderna i Beccaria continuavano a difendere il loro ruolo di signori.

Ne troviamo conferma anche in una causa tardiva, mossa nel 1507 dai Beccaria ad alcuni fornai di Arena che avevano trasgredito e ignorato i loro diritti antichi di monopolio sui forni del luogo⁷¹. Per rivendicare i relativi prelievi, i nobili non esitarono a tirar fuori da impolverati bauli il pomposo privilegio del 1355 di Carlo di Boemia, che fu presentato al referendario di Pavia per avvalorare la pretesa di esercitare – come avevano fatto «iam longo et longissimo tempore» – la «*facultas coquendi et coqui faciendi panem ad furnum*», sia in Arena, sia in un raggio di dieci miglia dal paese. La pretesa riecheggiava antiche angherie, e come minimo era vessatoria e anacronistica: ma riuscì ad essere ancora efficace. Il referendario diede ragione ai Beccaria, e i “borghesi” Capelli di Arena, gestori del forno, si dovettero piegare a pagare gli arretrati e a versare un censo annuo agli antichi signori del luogo.

⁷⁰ *Ibidem*, «Divisiones et asignationes et liberationes» tra madre e figli Beccaria, all'interno del documento citato alla nota precedente. Si precisavano gli spazi spettanti a ogni erede maschio: «la seconda camera rossa, apresso alla camera depinta», la *canepa*, la *camera da terra*, l'andito del portico, il fossato del castello, la *Tore grande* su vari livelli, il solaro “desfatto” ecc.

⁷¹ *Ibidem*, convenzione del 12 aprile 1507. Sui Beccaria nell'età dei patriziati, Porqueddu, *Il patriziato pavese*, in particolare pp. 489, 553, 547 e *passim*.



Figura 1. L'area di Arena Po.

Opere citate

- M.G. Albertini Ottolenghi, *Palazzo Carminali-Bottigella, già Beccaria*, in A. Peroni, M.G. Albertini Ottolenghi, D. Vicini, L. Giordano, *Pavia. Architetture dell'età sforzesca*, Torino 1978, pp. 123-136.
- «*Beatissime pater*». *Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano*, a cura di E. Canobbio, B. Del Bo, Milano 2007.
- S. Carocci, *Signoria rurale e mutazione feudale*, in «*Storica*», 3 (1997), 8, pp. 49-91.
- S. Carocci, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014.
- F. Cengarle, *Feudi e feudatari del duca Filippo Maria Visconti. Repertorio*, Milano 2007.
- M.N. Covini, «*La balanza drita*». *Pratiche di governo, leggi e ordinamenti nel ducato sforzesco*, Milano 2007.
- M.N. Covini, *Le difficoltà politiche e finanziarie degli ultimi anni di dominio*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. Cengarle, M.N. Covini, Firenze 2015, pp. 71-105.
- M.N. Covini, *Il feudo-azienda di Cicco Simonetta e le nuove signorie di Lomellina (XV secolo)*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 1, *Gli spazi economici*, pp. 195-214.
- M.N. Covini, *Pavia dai Beccaria ai Visconti-Sforza. Metamorfosi di una città*, in *Le subordinazioni delle città comunali a poteri maggiori in Italia dagli inizi del secolo XIV all'ancien régime*, a cura di M. Davide, Trieste 2014, pp. 46-67.
- M.N. Covini, *Potere, ricchezza e distinzione a Milano nel Quattrocento. Nuove ricerche su Cicco Simonetta*, Milano 2018.
- N. Criniti, *Beccaria di Robecco, Castellino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 7, Roma 1970, pp. 478-482.
- N. Criniti, *Beccaria di Robecco, Lancellotto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 7, Roma 1970, pp. 482-484.
- R. Crotti, *Il sistema caritativo-assistenziale: strutture e forme di intervento*, in *Storia di Pavia*, III, *Dal libero Comune alla fine del Principato indipendente (1024-1535)*, 1, *Società, istituzioni, religione nelle età del Comune e della Signoria*, Milano 1992, pp. 359-408.
- F. Del Tredici, *Il profilo economico della signoria lombarda. Il caso dei Visconti e quello dei Borromeo (secoli XIV-XV)*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 1, *Gli spazi economici*, pp. 21-54.
- Documenti degli archivi di Pavia relativi alla storia di Voghera, 929-1300*, a cura di L.C. Bolea, Pavia 1901 (Biblioteca storica subalpina, 46).
- Documenti inediti della chiesa pavese*, a cura di G. Bosisio, Pavia 1859.
- F. Fagnani, *Origine e sviluppi della signoria dei Beccaria su Arena Po*, in «*Bollettino della società pavese di storia patria*», 90 (1990), pp. 55-119.
- A. Goria, *Beccaria, Manfredo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 7, Roma 1970, pp. 475-478.
- P. Grillo, *Istituzioni e società fra XII e XV secolo*, in *Storia di Voghera*, I, *Dalla preistoria all'età viscontea*, a cura di E. Cau, P. Paoletti, A.A. Settia, Voghera 2003, pp. 165-224.
- R. Martinis, «*Anticamente moderni*»: *palazzi rinascimentali di Lombardia in età sforzesca*, in corso di stampa.
- C. Porqueddu, *Il patriziato pavese in età spagnola: ruoli familiari, stile di vita, economia*, Milano 2012.
- R. Rao, *Credito, diversificazione, integrazione regionale e mercato locale a Pavia prima della Peste (1290-1361)*, in *Centri di produzione, scambio e distribuzione nell'Italia centrosettentrionale, secoli XIII-XIV*, a cura di B. Figliuolo, Udine 2018, pp. 41-75.
- R. Rao, *Signori di popolo. Signoria cittadina e società comunale nell'Italia nord-occidentale, 1275-1350*, Milano 2011.
- G. Robolini, *Notizie appartenenti alla storia della sua patria*, IV, 2, Pavia 1830; V, 1, Pavia 1834.
- E. Roveda, *Le istituzioni e la società in età visconteo-sforzesca*, in *Storia di Pavia*, III, 1, Milano 1990, pp. 55-115.
- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 1, *Gli spazi economici*, a cura di A. Gamberini, F. Pagnoni, Milano-Torino 2019.
- G. Storti, *Arena Po. Lineamenti di storia medioevale*, Varese 1973.
- X. Toscani, *Aspetti di vita religiosa a Pavia nel secolo XV. In appendice: Atti della visita pastorale di Amicus de Fossulanis alla città e diocesi nel 1460*, Milano 1969.

Nadia Covini

D. Vicini, *I reperti scultorei da San Salvatore raccolti presso i Musei Civici di Pavia*, in *Il complesso rinascimentale di San Salvatore a Pavia*, a cura di M.T. Mazzilli Savini, Pavia 2014, pp. 134-147.

Maria Nadia Covini
Università degli Studi di Milano
nadia.covini@unimi.it